

Fig. 10. — Gaudos: La cinta murale del capo Khora.

Probabilmente non vi fu che un centro di una qualche importanza, ed è quello già osservato dai precedenti viaggiatori al capo H. Joannis: sebbene molto saccheggiato, vi si osservano ancora le tracce di molte abitazioni, forse di un tempio, e due grandi cisterne. Un altro abitato antico trovavasi presso Batzianà in località « stà ellenika ». In questi luoghi non abbiamo trovato iscrizioni, ma nella Chiesa del Khristòs abbiamo copiato in opera due piccoli titoli sepolcrali di età ellenistica.

Nella pianura sottostante alla città ellenica presso la spiaggia della baia di Labrakà, sono molte tombe a camera di forma quadrangolare con nicchie, che da un piccolo scavo risultarono esser d'epoca romana; un'altra tomba a camera (e forse altre accanto ad essa) trovansi in località « Kaporì Konarò epanò »; ed un gruppo di tombe a fossa di epoca greco-romana sta anche alla « Sillakhia », località l'una e l'altre site presso la baia di Karavi.

Queste tombe denotano adunque la persistenza della vita nell'isola anche nell'età romana.

RESTAURI DI STATUE FORMIANE.

In « *Bollettino d'Arte* » del Ministero della Pubblica Istruzione, a. 1922, pp. 309-335, venne data una prima sommaria notizia delle principali scoperte che sulla fine di agosto e nel settembre 1920 avevano avuto luogo in Formia, in un terreno di proprietà della signora Chiara Sorreca in Nardone, in occasione della apertura della via che correndo in prosecuzione della Via Vitruvio, stabilisce una nuova comunicazione tra il porto e la barriera daziaria di Ponte di Rialto. Trasportate le sculture nel Museo Nazionale di Napoli, il Direttore Prof. Vittorio Spinazzola ne ordinò un accurato restauro, che venne eseguito dalla officina dei restauri del Museo Nazionale, sotto l'intelligente direzione tecnica del prof. Michelangelo Puccetti, e per l'abile opera del restauratore Antonio Carotenuto. Possiamo oggi presentar le immagini delle sculture, quali ap-

Dell'età bizantina, nella quale, secondo una notizia, Gaudos sarebbe stata così fiorente da essere sede episcopale, non restano che due chiesette conservanti tuttavia, attraverso le ricostruzioni, qualche parte antica e qualche frammento di povere decorazioni.

Dell'epoca veneziana non abbiamo invece trovato proprio nulla: gli è che i Veneziani non si servirono dell'isola che per mandarvi la gente in esilio (Dapper-Description des îles de l'Archipel).

Al capo « Khora » nella estremità nord-occidentale dell'isola esiste poi un grande recinto di mura formate di blocchi grezzi, in genere di mediocri dimensioni, livellati con pietre più piccole, conservato per un'altezza media di m. 1,50 per una lunghezza di un centinaio di metri. Queste mura fasciano, sul solo lato accessibile, la vetta del promontorio; all'interno di esse non esistono altre tracce di mura, nè ci è stato possibile trovare segni dell'abitato: ciò farebbe pensare che esse siano state solo una difesa provvisoria costruita in un'occasione che non si può stabilire.

Dopo la pubblicazione delle « Origini della civiltà Mediterranea » di A. Mosso, Gaudos era divenuta soprattutto nota per l'esistenza di un giacimento di rame, e noi non abbiamo naturalmente mancato di andare a visitarlo (vedi p. 227 ove è anche riportata l'analisi del minerale).

Esso affiora nel promontorio di « Tsargouliò Papouira » presso la baia di « Sarakinikos » a pochi metri dalla riva del mare, ma essendovi stati fatti anni addietro degli scandagli, risultò troppo povero per meritare lo sfruttamento, e fu perciò abbandonato; ciò non vuol dire però che esso non abbia potuto essere utilizzato nel tempo antico, anche se la nostra ricerca non ha trovato tracce di questa utilizzazione. Perchè sta invece il fatto indiscutibile, che tutta questa regione era allora abitata e che proprio sul giacimento abbiamo rinvenuto cocci neolitici, coltellini di selce con le relative schegge di rifiuto della loro lavorazione, e i ruderi di una abitazione a pianta rettilineare formata di grandi scheggioni di pietra non cementati, che potrebbe anche avere una remota antichità.

ANTONIO COLINI.

paiono dopo la diligente ricerca d'ogni minuto frammento, e la ricomposizione delle statue.

A) *Statua eroica nel tipo dell'Hermes Landowne-Aegion* (figg. 1, 2).

Per i lavori di restauro sono stati ricongiunti:

- a) la punta del naso;
- b) la mano sinistra, dal polso;
- c) una grossa scheggia del braccio destro, tra la piegatura interna del braccio e il mezzo circa del muscolo bicipite;
- d) l'avambraccio destro con la mano, dal gomito;
- e) il tassello marmoreo che congiunge, dal lato interno, il polso destro al sommo della coscia corrispondente;
- f) una falange del pollice della mano destra;
- g) la gamba destra, dal ginocchio (escluso) al malleolo;



Fig. 1. — Formia: Statua eroica nel Tipo dell'Hermes Lansdowne-Aegion (fot. Losacco).



Fig. 2. — Formia: Statua eroica nel Tipo dell'Hermes Lansdowne-Aegion (fol. Losacco).



Fig. 3. — Terza statua eroica (fot. Losacco).



Fig. 4. — Terza statua eroica (fol. Losacco).



Fig. 5. — Terza statua eroica (fol. Losacco).



— perni in bossò
 ▨ perni in ottone pieno
 □ canna in ottone

h) due piccole schegge immediatamente al di sopra del ginocchio sinistro.

i) il plinto, col quale, pur dopo la caduta, formavano corpo, in un unico pezzo con tre superfici di frattura, il piede destro, il piede e la gamba sinistra fin sopra il ginocchio, e l'intero tronco di sostegno.

Non sono stati recuperati:

a) una ciocca di capelli sulla fronte;

b) la falange estrema del pollice della mano destra;

c) parte dei piccoli tasselli di sostegno interposti tra le dita della mano destra e la coscia corrispondente, e tra dito e dito della stessa mano;

d) la punta con l'unghia del dito grosso del piede destro;

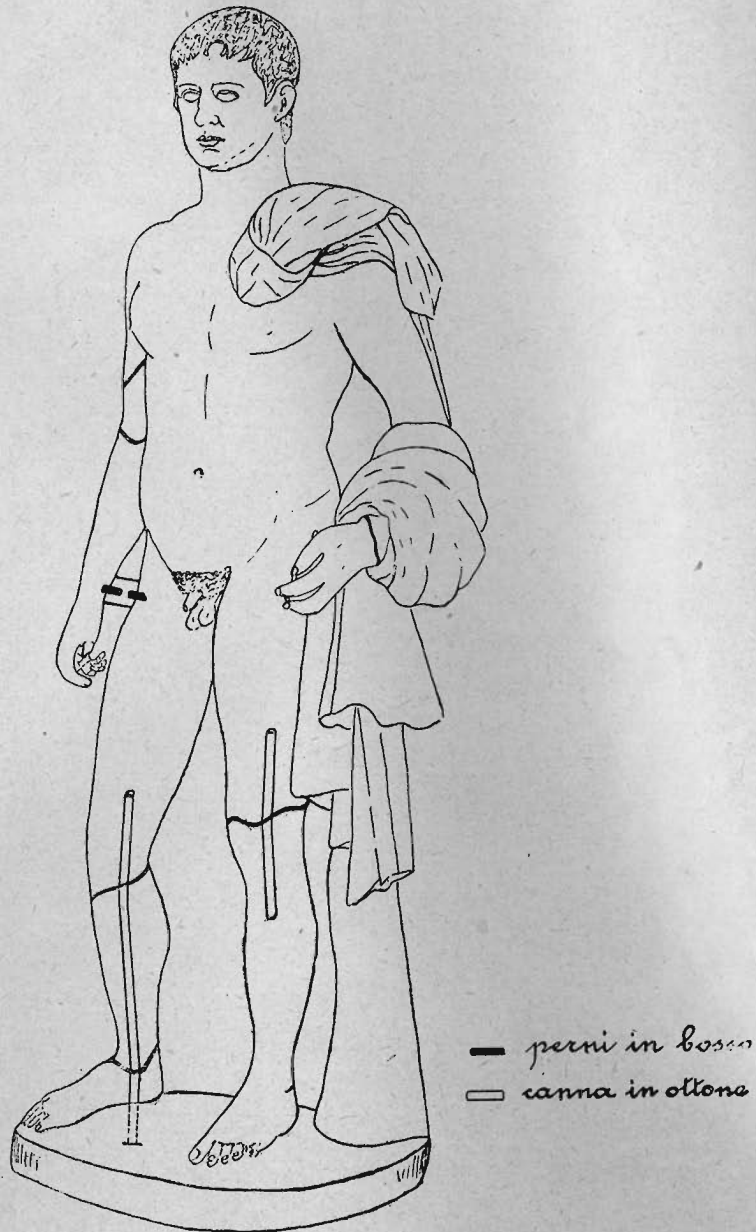
e) piccole schegge ai punti di frattura, e principalmente ai punti di frattura delle due gambe;

f) una scheggia di qualche entità al polso sinistro, col piccolo lembo di clamide sovrastante;

g) schegge di piccola entità agli orli della clamide.

Per l'opera di ricomposizione della statua, l'altezza totale della figura, escluso il plinto, risulta di metri 1.93, cioè leggermente minore di quella già da me data in metri 1.95.

La statua può dirsi, data la lieve entità delle parti mancanti, recuperata nella sua interezza.



Terza statua eroica (figg. 18-21 dell'art. cit. Aurigemma, in *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione, 1922, a pp. 325-327; testo a pp. 322-324) (figg. 3, 4, 5;

Della statua (che è figurata secondo il noto schema statuario di cui uno degli esemplari più conosciuti è il così detto Marcello del *Macellum* di Pompei) si ha ora soltanto, dopo il lungo e complesso restauro, una prima visione compiuta. La più cospicua delle mancanze è quella di un elemento della gamba sinistra, per un'altezza che oscilla da un minimo di 55 mm. a un massimo di mm. 145; pel resto la scultura può dirsi quasi del tutto integra. La altezza della figura, secondo era stato già esattamente da noi calcolato, risulta di m. 1,98,

plinto escluso, del quale l'altezza si aggira intorno ai 9 cm., pur non mancando punti in cui esso misura soltanto 7 cm.

Le parti ricongiunte della statua sono le seguenti:

- a) la testa, spezzatasi obliquamente dall'alto verso il basso, dalla nuca alla fossetta della gola;
- b) parte del braccio destro con l'avambraccio e la mano, in tre pezzi. Dei pezzi, il primo comprende la metà inferiore del braccio, il gomito e metà dell'avambraccio, il secondo la parte rimanente dell'avambraccio sino al polso, il terzo la mano. Alla mano è ricongiunto un quarto minore frammento, che porta una falange dell'indice e due del medio;
- c) la gamba destra, dal ginocchio (escluso) al malleolo. Alla

- gamba è ricongiunto uno scheggia della tibia;
- d) il tronco di sostegno, da un punto corrispondente all'incirca a metà altezza della coscia destra, sino al plinto, del quale un frammento si è spezzato insieme col tronco di sostegno;
 - e) il plinto, in due pezzi, di cui uno, di gran lunga maggiore, reca aderente il piede destro, l'altro reca la metà anteriore del piede sinistro;
 - f) la metà posteriore del piede sinistro, col malleolo e l'attacco inferiore della tibia. Del tallone è superstita una sola metà, in un frammento a parte, che è stato ricongiunto;
 - g) la gamba sinistra, dal ginocchio (escluso) a mezza circa la tibia. Alla gamba sinistra son risultate pertinenti due schegge di qualche entità, di cui è stata possibile la riapplicazione;
 - h) due grandi elementi dell'*himation*, e precisamente i due capi ricadenti in ricchi partiti di pieghe dal braccio sinistro. A uno dei capi, nella parte estrema in basso, apparteneva un minore frammento, anch'esso recuperato e riapplicato;
 - i) un lembo notevole del pannello, sul rovescio della persona. Dei quattro pezzi in cui si era spezzato questo lembo dell'*himation* tre sono stati ritrovati e ricongiunti;
 - l) minori schegge dell'*himation*.
Non si sono recuperate:
 - a) la punta del naso;
 - b) una piccola scheggia del padiglione dell'orecchio destro;
 - c) il pollice della mano destra, due falangi dell'indice (l'uno e le altre già in antico ricongiunte, come mostrano i fori d'attacco), la falange estrema del medio, due falangi dell'anulare, e la falange estrema del mignolo;
 - d) il puntello d'attacco tra il polso destro e la estremità superiore del tronco di sostegno;
 - e) il pollice, l'indice e il medio della mano sinistra;
 - f) il puntello tra il pannello ricadente dal braccio sinistro e la gamba corrispondente;
 - g) un elemento della gamba sinistra, tra il malleolo e il polpaccio, per un'altezza che oscilla tra i 55 e i 145 mm.;
 - h) una grossa scheggia di marmo sul dorso del piede sinistro, tra il collo del piede e le dita;
 - i) metà del tallone sinistro;
 - l) schegge varie lungo gli orli dell'*himation* e ai punti di frat-

tura, e specie alla giunzione anteriore della testa sul tronco, e tra il braccio e l'avambraccio destro, tra la gamba e il piede destro, infine sul plinto, in corrispondenza del tallone del piede sinistro.

* * *

Non è senza interesse aggiunger taluni particolari intorno alle modalità tecniche dell'opera di restauro. Le schegge di marmo più o meno grandi, e i frammenti che, non destinati ad esercitare sforzi di sorta, potevano esser ricongiunti con la più assoluta fiducia senza anime lignee o metalliche, sono stati applicati semplicemente mediante mastice Meyer.

Per giunzioni di maggiore entità, ma non di prima importanza, sono adoperate, a seconda dell'opportunità, perni di bosso o perni di ottone pieno, immerso in un bagno di argento; per le grandi fratture ha trovato impiego, con metodo studiato nei particolari dal prof. Puccetti (e sul quale forse, a suo tempo, egli pubblicherà una Nota), un'anima metallica in canna rotonda di ottone, immersa in bagno di argento, e fornita alle estremità, nei punti di sezione della canna incapsulata nel marmo, di elementi di sughero. Il caldo e il freddo, e in genere gli agenti esterni hanno, così, assai difficilmente modo di esercitare la loro azione sull'anima metallica inserita nel corpo del marmo e legata con mastice Meyer. L'argentatura contribuisce di per sé a rendere meno facile l'azione stessa; nei tubi di ottone il vuoto della canna dà, verso l'interno appunto, una possibilità di sfogo alla tendenza al dilatarsi e al restringersi che nel metallo si determina per l'opera appunto degli agenti atmosferici. Ad ovviare infine alla possibilità che tale azione abbia a manifestarsi non nel senso della sezione trasversale della canna, ma nel senso della sezione longitudinale, provvedono gli elementi di sughero, che annullano, alle due estremità della canna incapsulata nel marmo, la tendenza al dilatamento o al restringimento.

Gli schizzi dimostrativi che qui si pubblicano indicano la distribuzione dei legamenti lignei e metallici nel corpo delle sculture.

SALVATORE AURIGEMMA.